

Aperta la stagione del Teatro Popolare di Roma

# Riccardo II, un re poeta che non sa fare politica

Il dramma di Shakespeare rappresentato con la regia di Maurizio Scaparro e per l'interpretazione di Pino Micol nella parte principale — Analisi della lotta per il potere o riflessione esistenziale? — Limili e coerenza di una proposta

Apertura della stagione del Teatro popolare di Roma, alle Arti, con *Riccardo II* di Shakespeare, tradotto da Angelo Dallagiacoma, per la regia di Maurizio Scaparro e con Pino Micol nella parte principale. Tra nomi associati a questo dramma: edizione dell'*Amleto*, cui il nuovo cimento shakespeariano rimanda per qualche aspetto.

Guardiamo la scena, disegnata (come per l'*Amleto*) da Roberto Francia: la stessa idea di un potere chiuso, separato dai poteri e, in questo modo, dalla realtà, si riconosce in quella struttura grigia, mattonica, a scacchi verticali, che si chiudono sul buio, sul vuoto, per l'accesso degli attori. A mezz'altezza, un più ampio pannello, disserrandosi, mostra di quando in quando la stanza del trono: da essa, scenderà il deposito re Riccardo II, lungo una scala a chiozzola, immagine palmaria della tortuosità di un destino, e anche di un cammino di esplorazione.

La fortezza, a quel punto, si ve già trasformando nella prigione che accoglie Riccardo fino al suo assassinio per mano del sicario Exton. In Shakespeare, Riccardo si difende, uccide un paio dei suoi assalitori. Qui, si lascia morire con scettica dignità, riacquistando statuta non tanto di re, quanto di uomo, rispetto a quei fantoccio affacciato, o a quel fantoccio piagnucoloso cui sembrava ridotto. Ma, per tutto l'inizio, il Riccardo di Micol somiglia al suo Amleto: ironico, critico, sfottente, con una sorta di distacco dalla propria funzione pubblica, e dall'autorità che gliene deriva. Secondo Derek A. Taversi, Riccardo, exogenetico e privo di autodisciplina, poetico e sentimentale, non è adatto, per le sue qualità come per i suoi difetti, ad assumersi responsabilità politiche. Messo di fronte a una ribellione, egli abbandona immediatamente ogni speranza e si contenta di considerare se stesso, non senza una punta di compiacimento, come una figura tragica cui le sfortune offrono un'occasione unica per l'autoesibizionismo poetico che è nella sua vera natura. Una delle prospettive, e il pubblico è rimasto interdetto tra l'applauso e il silenzio) nel suo gelido minuti di immobilità assoluta, gelida e triste, come di manichini dimenticati da Dio e dagli uomini nel fondo di chissà dove.

Straordinaria sempre la Carlson, eccellenti i suoi nuovi danzatori. C'è ancora una replica, stasera.

## le prime

### Balletto

#### Carolyn Carlson alla Filarmonica

Apprezzatissima Carolyn Carlson, ballerina moderna, l'anno scorso, supergiurì di questi tempi, quando l'Accademia filarmonica la presentò al Teatro Olimpico, appena in compagnia di un partner (Lario Pizzetti) e del contrabbasso di Barry Phillips, autore ed esecutore delle musiche. Ma la ballerina raggiunge un culmine con una danza inventata per *Density 2.5* di Edgar Varèse, svolta nel silenzio.

Arrivata dalla California e plombata a Parigi, continuò i suoi successi quale coreografa e solista nella compagnia di Anne Béanger. Le apparenti stramberrie, svelan-tili un temperamento originale e totalmente proteso nella ricerca di un nuovo modo di vivere la danza ha portato, poi, la Carlson alla testa di un *Groupe de recherches théâtrales de l'Opéra de Paris*, istituito (anche lì c'è la crisi, ma non dell'intelligenza) proprio per affiancare al balletto tradizionale una danza riflettente la vita del nostro tempo.

L'altra sera, Carolyn Carlson, avendo perso il partner e incorporato il contrabbasso nel nastro magnetico che, con suoni anche di altri autori (ma la «colonna sonora» è sempre un incubo) da un balletto di travestiti lascivi, ha la disavventura, alla fine, di trovare l'amore, ma di perderlo subito. Quanto al marito, nonostante le sue buone intenzioni, gli va anche peggio.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Lo spettacolo è un «gioco» collettivamente inventato, che si inizia a *X Land*. Vi si riescano, stilizzati, gli accadimenti del vivere quotidiano, ossessivo e invecchiato, e, momentanei intensi di drammaticità, disumanamente marionettistici e freddi. E' il «gioco» della vita, con le sue angosce, le sue monotoni, i suoi imbambolamenti, i suoi frenetici scatti. E' una danza «strana», ricca di inedite floriture, tutte raccordate da vicende fantastiche e da alto virtuosismo tecnico.

Uno sgomentante culmine si è avuto (sembrava una provocazione) e il pubblico è rimasto interdetto tra l'applauso e il silenzio) nel suo gelido minuti di immobilità assoluta, gelida e triste, come di manichini dimenticati da Dio e dagli uomini nel fondo di chissà dove.

Straordinaria sempre la Carlson, eccellenti i suoi nuovi danzatori.

C'è ancora una replica, stasera.

e. v.

### Cinema

#### Africa Express

Africa Express è il soprannome dello sgangherato camioncino sul quale il giovane, intraprendente, ma un po' svampito John Braxton percorre la savana in compagnia della fedele scimmia-aiutante Biba, per affibbiare ai turisti e indigeni le sue mille cianfrusaglie: si tratta di oggetti di vari usi e forme, tra persino due mastodontiche scatole di sigari. Spesso tra le nuvole, John si dimostra particolarmente concreto quando tratta con il gentil sesso: ammalato da una smania incredibilmente avvenente, finirà da lei coinvolto in un assai convenzionale giallo-romanzo. L'inverosimile monaca è infatti un'emula di Modesty Blaise e la sua preda un feroci gangster che contrabbanda avario e semina il terrore nell'intero continente nero. Inutile dire che tanto candore e tanta grazia ammanneranno la belva.

Artigiano buono a tutti gli usi, il regista Michele Lupo ha scelto il Giuliano Gemma di *Citty City Bang Bang* per confezionare un innocuo divertissement di stampo di sognano, con un pizzico di passione mediterranea in più per i funzionali intermezzi.

VENEZIA 20. Il Comune di Mirano, con l'Intervento dell'Università di Roma e dei programmi sperimentali della Radiotelevisione italiana, ha organizzato per domenica 23 e lunedì 24, alla Villa Comunale di Mirano, il convegno sull'opera e i laboratori di Jerzy Grotowski. Sono previsti incontri con Peter Brook, Luca Ronconi e lo stesso Grotowski, un intervento del presidente della Biennale, Ripa di Meana, e relazioni di Alessandro Ferri, Ferruccio Marotti, Mario Raimondo, Ferdinando Taviani.

Nel corso del convegno — informa un comunicato — verranno proiettati inoltre dei film sull'attività creativa del Teatr Laboratorium di Grotowski: *Akropolis, Faust, Il Principe Costante ed Esercizi di Cieslak*.

Ad una sessione sui lavori di Grotowski si era pensato già da qualche tempo: e il progetto va ora in porto nel periodo che chiude, in sostanza, l'attività di Grotowski in Italia, per la Biennale.

Il regista, dal 22 settembre, è impegnato con la Biennale, per la quale, preceduto dallo spettacolo *Apocalypsis cum figuris* è stato realizzato — ricorda il comunicato — un «progetto speciale» che consisteva di sette laboratori, ai quali hanno partecipato circa quattrocento allievi. «Dato il particolare carattere di questo lavoro e la riservatezza del suo svolgimento», non vi hanno potuto prendere parte né giornalisti né osservatori. Per questo motivo, e per soddisfare l'interesse di molte persone, nasce il convegno che è aperto al pubblico e che per lunedì pomeriggio prevede una discussione alla quale potranno partecipare tutti gli intervenuti.

Successo all'Alfieri, del nuovo spettacolo della ditta Garelli e Giovanni Felicibumità, scritta da Terzoli e Vaiame per l'interpretazione di Gino Bramieri nella parte di protagonista. Il titolo evoca le antiche glorie della rivista italiana, quando, a conclusione, la parola «felicità» veniva scandita dalla compagnia al gran completo, con il fraggeroso *bum* della battuta ad annunciarne musicalmente l'ultima sillaba.

Dopo le repliche torinesi, Felicibumità fa' il suo appoggio a Roma al Sistina.

Rassegna del cinema greco a Bologna

BOLOGNA 20. Mostra internazionale del cinema libero di Porretta Terme organizzata quest'anno la sua VII edizione in collaborazione con il Settore Cinema e Spettacolo della Biennale di Venezia. La rassegna sarà dedicata al cinema greco contemporaneo e si terrà a Bologna dal 15 al 19 dicembre prossimo.

Un assurdo processo al Canzoniere delle Lame

BOLOGNA 20. Venerdì 28 novembre 1975, presso la prima sezione del Tribunale di Bologna, saranno processati per direttissima dei giovani, di professioni insegnanti (Janna Carlisi e Sebastiano Gluffrida) appartenenti ai gruppi politico-musicale del «Canzoniere delle Lame» di Bologna, «accusati» di avere composto (con la collaborazione di operai e di sindacalisti) una canzone di solidarietà con i 170 lavoratori della fabbrica Montaguti di Zola Predosa, in difesa per la difesa del loro posto di lavoro.

La canzone (che fu cantata per la prima volta in pubblico da un coro di operai nel teatro di Lavingo di Sopra, alcuni mesi or sono, durante una grande manifestazione popolare patrocinata dalla Provincia di Bologna) ha dato nola alle orecchie di uno «stretto collaboratore» della direzione della Montaguti, il quale si è rivolto al tribunale bolognese per fare processare la canzone e i suoi autori.

Al di là degli intenti dichiarati, a prendere rilievo nella rappresentazione non è dunque tanto un'analfabetia, delle forme spietate che assume la lotta per il potere, entro quella grande tragedia che è la storia, quanto un'amara disincantata riflessione sulla fragilità delle istituzioni umane e dell'esistenza stessa, non senza sfumature di nostalgia per un costume di lealtà d'un mitico passato, il quale potrebbe essere anche utopia dell'avvenire, forse remoto.

L'operazione condotta sul testo del «decreto per l'istituzione a giudizio direttissima» firmato da sostituto della Procura della Repubblica Anselmi, affatto inedita e grottescamente, che i due giovani del «Canzoniere delle Lame» sono stati imputati del delitto, perché i Caroli compongono il testo della *Canzone della Montaguti*, ed il Gluffrida minaccia, consentendo la diffusione di volantini contenenti il testo di tale canzone, e facendola cantare nel corso di manifestazioni sindacali, offendevano la reputazione del signor P.S. definito qualche appartenente ad una razza di ruffiani e di imbrogliioni».

Una cosa è furo di dubbio: tutte le migliaia di cittadini che sono state dalla parte dei 170 operai della Montaguti, nel corso della loro recente lotta sindacale, non sono certo appartenenti ad una razza di «imbroglioni»; mentre pochi che sono sempre stati serviti al fianco dell'Amigas, padrona della Montaguti, che — come ebbe a dire il giornalista Dante Crucchi, attuale sindaco di Marzabotto — «è uno di quei gruppi multinazionali che hanno un solo obiettivo: conservare ed accrescere il massimo profitto, senza tenere in alcun conto gli interessi di chi dal lavoro trae sostentamento per la propria famiglia».

Il Teatro dell'Opera è rimasto ieri chiuso e l'inaugurazione della stagione lirica romana è saltata in seguito ad un compatto sciopero dei lavoratori.

I dipendenti dell'Ente, infatti, hanno ritenuto che all'Opera esistono ragioni particolari — oltre quelle più generali già precise dalle organizzazioni sindacali a livello nazionale — per le quali è stato deciso, a conclusione di due assemblee svolte nella serata di mercoledì e ieri mattina, di bloccare tutti gli spettacoli fino al 28 novembre, giorno in cui il Consiglio comunale dovrà procedere alle nomine degli organi dirigenti del Teatro.

«L'annuncio è detto in comunicato del Consiglio d'azienda, intendono ribadire la loro pretesa richiesta affinché si pervenga alle nomine statutarie con la massima urgenza, ispirando la scelta a criteri qualificati di professionalità ed esperienza, uscendo dalla logica della lottizzazione».

Nel corso delle assemblee sono state vivacemente criticate le linee di gestione del Teatro, che hanno finora impedito l'attuazione di una

## Mostre a Roma

### Spaccesi e l'anatomia dell'arma della violenza

Silvano Spaccesi - Galleria «Cik», piazza del Popolo 3, fino al 23 novembre; ore 10-13 e 17-20.

Nato nel 1940 a Macerata, Silvano Spaccesi ha studiato a Roma. Espone una ventina di pitture e un gruppo di scultura che rivelano un disegnatore assai sicuro e probro. La figura che ricorre è l'arma, spesso fusa in metalli, come inciuli psicanalitici della protagonista. La quale non ha pace: tormentata all'inizio in chiesa (è sempre un incubo) da un balletto di travestiti lascivi, ha la disavventura, alla fine, di trovare l'amore, ma di perderlo subito. Quanto al marito, nonostante le sue buone intenzioni, gli va anche peggio.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor Pogany) sono invece tecnicamente impeccabili. Così Lisa Gastoni ha momenti di notevole quanto inutile intensità.

Ma se i personaggi sembrano schizofrenici, questo film di Giulio Petroni lo è molto di più, diviso tra la volgarità dei testi e l'eleganza formale. L'attualmente in scena non fa che porre in maggior evidenza la prima. Se le situazioni e i dialoghi, infatti, possono darsi i brividi, la direzione degli attori e quella della fotografia (Gabor P